

# erojine. rodariane

L'ARTISTA

## Alessia nata Carli.

**Ma come dobbiamo chiamarti artisticamente? Alessia Kahlo Carli? Feeela?**

Non sono una persona sedentaria, il mondo è troppo vasto e bello perché io riesca a fermarmi in un solo luogo o riconoscermi in un solo nome.

Alessia *Kahlo* Carli rappresenta più l'ispirazione a cui tendo, il desiderio umano a cui aspiro; feeela (fee-ela, fata ela in tedesco) è invece uno dei miei tanti nomignoli; trovo le tre "e" graficamente disorientanti. Per questo ho sempre firmato le mie opere così. *Feeela* è più un segno che un vero nome.

## Capovolta, rovesciata, da sotto all'insù.

**Perché questa scelta stilistica?**

Capovolta, così mi vedo e così mi sento.

Nei miei primi lavori, ritraggo gli alberi con sembianze antropomorfe. Cammino nei boschi e vedo queste creature con la testa ben radicata a terra e il corpo libero di ramificarsi in alto. È iniziato tutto per caso, come le cose che ti appartengono e che pur non cercandole non riesci a eludere. Quella era la mia realtà, il mio modo di essere autentica, la mia visione di cui ancora non mi stanco. In quelle donne ho iniziato a identificare me stessa e i miei assiomi, le realizzo capovolte perchè solo così le concepisco. Il capovolgimento è un atto rivoluzionario, intrinseco, che allo stesso tempo si fa espediente formale, provocatorio, estraniante, neutralizzante. Nelle mie immagini, cerco di creare confusione, le cose non vengono dette con franchezza, ma lasciano spazio all'ambiguità e alla poesia che ne deriva.

# Il tuo immaginario

**visivo è fantastico, mitologico, come se navigasse in un mondo distante dal reale ma contemporaneamente ne evidenziasse elementi mettendoli più a fuoco, ponendo l'osservatore in uno stato di scoperta evidente.**

**Che cosa ricerchi con la tua arte?** Ho una formazione psico-sociale. Le dinamiche collettive mi interessano particolarmente. La mia ricerca è incentrata sul concetto di rovesciamento, soprattutto nelle dinamiche di genere. Celebrando uno stato originale, rivisito lo spazio angusto tra la natura femminile e la natura selvaggia. Uno spazio in cui il corpo femminile diventa il testimone di questo legame e l'elemento centrale del mio lavoro con il quale mi identifico. Esploro in particolare l'idea del corpo come possibile estensione della mente e come mezzo di conoscenza. Le mie donne capovolte testimoniano femminilità primordiali, interpretano la contemporaneità e sono profondamente mortali. Coniugano la forza potente ed estetica della femminilità stessa con le aspettative legate ai ruoli, con la vulnerabilità e la profonda naturalità degli eventi umani.

## Il segno grafico

**predomina su tutto, la linea per lo più sinuosa e graffiante evidenzia corpi e figure, in primis femminili. Quali sono i tuoi maestri ispiratori?**

I miei primi lavori sono grandi tele cariche di colore ma nella mia costante tensione al cambiamento ho trovato nello segno grafico una paradossale libertà espressiva. Frida Kahlo è senz'altro la prima donna a cui faccio riferimento. Di lei ammiro la personalità e la sua deliziosa capacità di rendere se stessa un'opera d'arte. Come per lei, anche per me, la messinscena della mia realtà e la rappresentazione di me stessa sono i mezzi attraverso i quali interpreto la contemporaneità. Kiki Smith è tra gli artisti contemporanei, quella che forse più amo. Ci assomigliamo. Traggio grandi riconoscimenti e ispirazioni nell'espormi ai suoi lavori e alla sua persona. Come lei porto avanti un'indagine sul corpo testimone e contenitore di tutta la storia dell'umanità. Allo stesso tempo esercitano su di me un'attrazione magnetica i vecchi libri di anatomia, i bestiari, l'iconografia sacra e profana, gli ex voto, la geografia, che si mescolano ai miei vissuti, l'infanzia come concetto surrealista e di conseguenza le storie leggendarie, i miti, i racconti. Stringo legami con l'immaginario collettivo per conferire un carattere senza tempo al mio lavoro.

# Il tuo lavoro è fatto di artigianato,

di lento lavoro manuale, di ascolto, di  
visione del mondo attraverso l'uso artistico  
della grafia e della stampa a mano.

**Cosa significa per te “immaginare”  
il mondo senza l'uso di tecniche digitali?**

Immaginare è una parola meravigliosa. *Imago* fa riferimento al sogno, alla magia. A me piace infatti definirmi “creatrice di immagini” perchè proprio come un'alchimista mi nutro della relazione fisica con le cose: la manualità dei gesti, sporcarsi le mani, sentire l'odore di inchiostri e solventi, vedere affiorare le immagini, diventano momenti di autentica magia quasi io fossi una sorta di Dr. Frenkestein. La costante e concreta possibilità di “sbagliare”, la lentezza del processo creativo, tutti i possibili imprevisti immanentinel processo, lo stato meditativo in cui ti porta l'atto del creare sono elementi a cui non potrei rinunciare e che costituiscono per me il senso ultimo di tutto, l'esperienza salvifica dell'arte. Quello che mi interessa infatti, è anche esprimere, portare in superficie le relazioni tra ciò che raccontano le immagini e il processo tecnico che le compone. Nello specifico le tecniche di stampa manuali quali la monotypia e la cianotica mi permettono di rendere sulla carta la fragilità e la meraviglia della condizione umana che cerco di trasmettere con le miei immagini. Giocare con le possibilità offerte dai processi di stampa è fonte inesauribile di ispirazione, la base del mio lavoro. Quindi, per rispondere alla tua domanda, io non riesco a “immaginare” il mondo con tecniche digitali.

eroine.  
rodariane